

L'INTERVISTA

Nelli Feroci: il lavoro può sconfiggere i populismi in Europa

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10

«La sfida dell'Europa si chiama consenso»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La prima sfida dell'Europa è quella del consenso dei suoi cittadini. Un consenso legato ad una visione comune. A dirselo convinto è l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, neo presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai), già Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Unione Europea a Bruxelles. Con l'ambasciatore Nelli Feroci, *L'Unità* apre un ciclo di interviste su «2014, l'anno dell'Europa».

Signor ambasciatore, qual Europa è quella che si appresta a congedare il 2013 e qual è, a suo avviso, il problema più grande che si porta nel cruciale 2014?

«Il problema più importante che l'Europa ha è quello del consenso, di una condivisione di un progetto comune. Occorre essere consapevoli che ci sono gravi rischi per le elezioni (maggio 2014, ndr) del Parlamento europeo, sia sotto il profilo del tasso di partecipazione al voto, sia per quel che concerne l'emergere e l'affermarsi di formazioni politiche marcatamente euroscettiche se non dichiaratamente ostili a tutto ciò che va nella direzione del rafforzamento politico, istituzionale, economico del progetto-Europa. Ritrovare una narrazione convincente è la sfida più significativa dei prossimi mesi, soprattutto per i partiti delle grandi famiglie politiche europee».

Da cosa partire per marcare anche una

discontinuità con il passato?

«Senza rimettere in discussione le politiche di consolidamento dei bilanci pubblici nazionali, la sfida sarà quella di restituire all'Europa la capacità di crescere».

Il 2014 vedrà l'Italia assumere la presidenza dell'Ue nel secondo semestre

dell'anno. Su cosa, a suo avviso, dovremo puntare?

«Una premessa è d'obbligo. La nostra presidenza coinciderà con un momento molto particolare, all'indomani, cioè, delle elezioni del Parlamento europeo, e in coincidenza con l'insediamento della nuova Commissione europea. Insomma, ci troveremo a gestire una delicata fase di transizione. Questo da un lato ci renderà il compito più complesso, ma al contempo aumenterà anche le nostre responsabilità, proprio perché non avremo di fronte una Commissione nella pienezza dei propri poteri. In concreto, prendendo anche spunto dall'ultimo Consiglio europeo, dovremmo completare il lavoro, in parte già avviato, sull'unione bancaria, poi dovremmo proseguire, e questo forse è il compito più delicato, la riforma della governance economica, decidendo in particolare questa nuova procedura di coordinamento, nota come «contratti per la crescita». Il Consiglio europeo ha anche definito un programma di lavoro in materia di sicurezza e di difesa europea che riguarda sia il rafforzamento delle capacità che lo sviluppo di una base industriale dell'industria europea della difesa».

Ma una Europa che vuole pesare sullo scacchiere internazionale e in un mondo sempre più globale, non può parlare 28 lingue diverse in politica estera. Da questo punto di vista, quali dovrebbero essere le priorità italiane nel suo semestre di presidenza dell'Unione?

«Sul fronte internazionale, le nostre priorità saranno necessariamente legate a quelle del nostro vicinato. Ciò significa, ad esempio, accompagnare il processo di avvicinamento all'Europa dei Paesi dei Balcani occidentali, e per quanto riguarda la sponda Sud del Mediterraneo, la linea da perseguire è

quella di aiutare i processi di modernizzazione/democratizzazione in corso nei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, in un quadro di stabilità, di rispetto per le differenze culturali anche di impulso verso modelli di democrazia che in qualche modo convergano con i nostri standard».

Lei in precedenza ha fatto riferimento alle grandi famiglie politiche europee. Una di queste, è quella del Pse, di cui il Pd fa parte. Perché l'Europa deve essere nel 2014 il «core business» dei Democratici?

«L'Europa è stata nel corso di questi ultimi 50-60 anni la nostra stella polare. Grazie all'Europa, l'Italia ha potuto avviare processi di modernizzazione che le hanno consentito di mettersi al passo con i maggiori partner europei. Oggi l'Europa viene vissuta più come un handicap, un vincolo opprimente, ma sarebbe un errore gravissimo, esiziale, dimenticare, o trascurare, i vantaggi enormi che ci derivano dallo stare in Europa. Semmai, si tratta di contribuire a definire un'Agenza europea che tenga meglio conto dei nostri interessi nazionali e della situazione economica e sociale che in questo momento caratterizza l'Italia».

Come si contrastano le spinte euroscettiche. C'è chi sostiene che oggi e in un futuro che si fa presente, gli interessi nazionali si salvaguardano con meno Europa.

«Sono dell'avviso opposto. Oggi c'è bisogno di più Europa, ma una Europa più attenta alle richieste dei suoi cittadini. E questo, a mio avviso, il modo più efficace per contrastare i populismi e le spinte contrarie al processo di integrazione».

La sfida, lei ha rimarcato, sarà quella di restituire all'Europa la capacità di crescere. Con quali politiche?

«Vi sono varie possibili strade: comple-

tare il mercato interno; concludere accordi commerciali internazionali (in particolare quello con gli Usa); stimolare ricerca e innovazione; migliorare la competitività. Ed infine una qual-

che maggiore flessibilità sul calcolo degli investimenti pubblici destinati a stimolare la crescita, ai fini della valutazione di deficit e debiti pubblici. In sintesi, un'Agenda europea più attenta a

crescita e occupazione. Se l'Europa agirà con sagacia e determinazione per realizzare queste due priorità - crescita e occupazione - sono convinto che sarà apprezzata dai suoi cittadini».

L'INTERVISTA

Ferdinando Nelli Feroci

**Presidente dello Iai
già ambasciatore presso
l'Ue: «Per contrastare
i populismi anti-euro
l'Unione punti su crescita
e occupazione»**



La sede del Parlamento europeo di Strasburgo FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE